

SECONDO LA FIPER A TANTO POTREBBE AMMONTARE IL SALDO OCCUPAZIONALE DEL SETTORE IN DIECI ANNI, MA OGGI LA CRESCITA È FRENATA DALLE INCERTEZZE NORMATIVE CHE PENALIZZANO GLI INVESTIMENTI. IL BACINO DI UTENZA DEGLI 800 COMUNI NON ALLACCIATI ALLA RETE DEL METANO

Dalle biomasse 900 mila posti di lavoro Il teleriscaldamento conquista Milano

Antonio Cianciullo

Roma

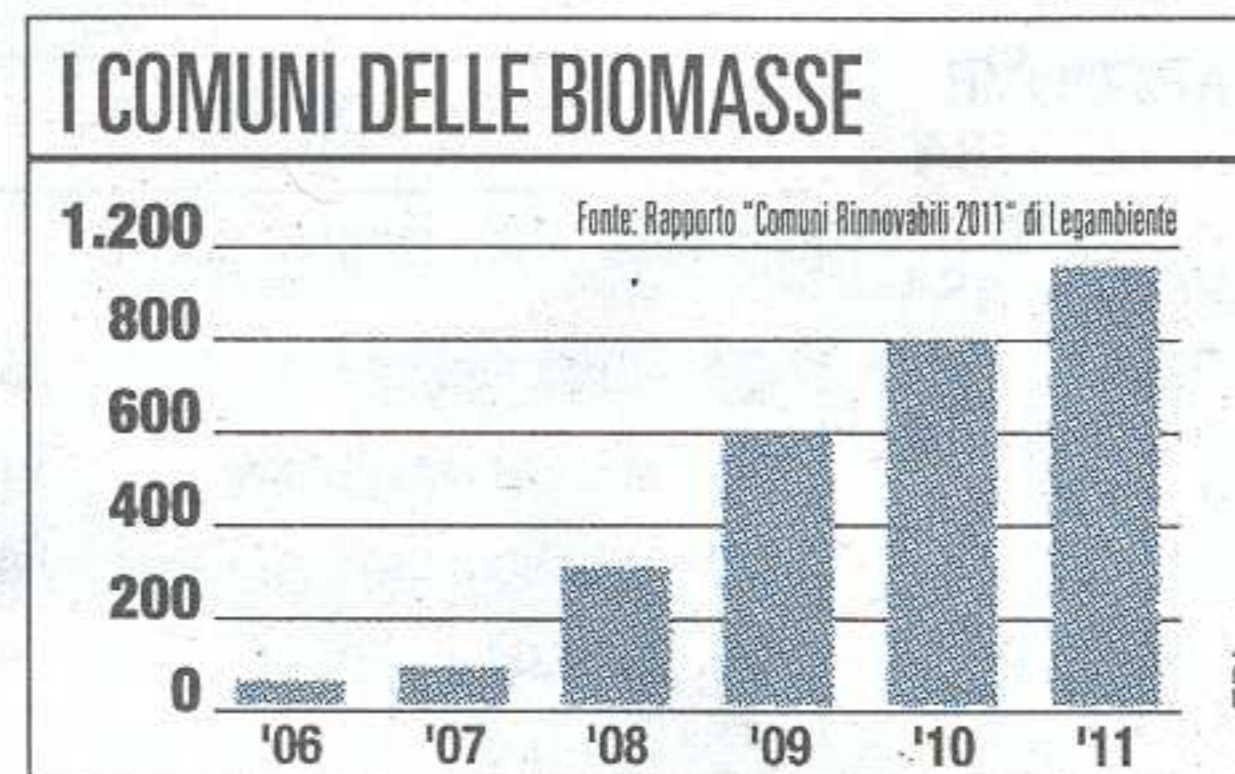
In 10 anni 900 mila posti di lavoro, compreso l'indotto, utilizzando solo 48 milioni di materia prima. E' la previsione delle potenzialità di una delle filiere delle energie rinnovabili: le biomasse per il teleriscaldamento. Il calcolo viene da uno studio della Fiper, la Federazione italiana produttori di energia da fonti rinnovabili, che analizza le possibilità offerte dagli 800 Comuni in alta collina o in montagna privi di accesso alla rete del metano. E' il target ideale per l'installazione di centrali a biomassa con una capacità di 5 megawatt termici e 1 megawatt elettrico, impianti che costano attorno ai 10-12 milioni di euro.

«Centrali di questo tipo sono convenienti anche senza incentivi, ma a due condizioni», osserva il presidente di Fiper, Walter Righini. «La prima è che si riesca a ottenere l'accesso al credito bancario per mutui ripagabili in 20 anni. La seconda, comune a tutto il settore delle rinnovabili, è che il quadro delle certezze giuridiche e normative sia sufficientemente stabile, senza rivolgimenti ogni 6 mesi».

La polemica riguarda il decreto del dicembre 2010 che definisce «rifiuti» gli scarti di potature provenienti dal verde pubblico, mentre un precedente decreto li considerava «combustibile». Dunque un'impresa che avesse



1 Il presidente di Fiper, la Federazione produttori di energia da "rinnovabili" **Walter Righini** (1) Il presidente dell'Authority **Guido Bortoni** (2)



Nella foto, un impianto di teleriscaldamento alimentato a biomasse

fatto un investimento fidando sulla possibilità di utilizzare queste sostanze si sarebbe trovata a disporre di un impianto che non si può alimentare con la materia prima originariamente prevista.

Ma le potature sono combustibile o rifiuti? Un sistema di raccolta degli scarti delle potature che certifichi l'assenza di sostanze indesiderate, come le plastiche, potrebbe risolvere il problema e contribuire ad alimentare la biomassa locale (cioè quella nel raggio di poche decine di chilometri): la soluzione migliore per questi impianti che servono a completare il pacchetto delle rinnovabili.

Con le centrali a biomasse si capovolge infatti la logica della produzione energetica che abitualmente è mirata

all'elettricità e fatica a evitare di sprecare l'energia prodotta in forma termica durante la combustione. In questo caso avviene l'opposto: l'obiettivo è il calore (che può facilmente essere convertito in fresco) e la parte residuale della produzione avviene come elettricità. Un utilizzo ottimale di questa tecnologia è il teleriscaldamento, un sistema che può essere adottato in tutti gli impianti che producono calore: la rete di tubi dalla centrale porta l'acqua calda nelle case, negli impianti produttivi o nelle serre. E' una tecnologia molto sviluppata nel Centro e nel Nord Europa: in Italia sconta un ritardo che si sta cercando di recuperare.

A Milano ad esempio il Comune sta spingendo in questa direzione: la multiutility A2A ha sottoscritto con la Ban-

ca Europea per gli Investimenti un contratto di finanziamento da 95 milioni di euro finalizzato allo sviluppo delle reti del teleriscaldamento nell'area metropolitana milanese.

Dall'ottobre scorso, inoltre, il teleriscaldamento è arrivato al tribunale di Milano (con una superficie equivalente a quella di 10 mila appartamenti standard) portando il totale della capacità di teleriscaldamento in città a 8 milioni di metri quadrati. La nuova rete di acqua calda, lunga circa 2 chilometri, collega il Palazzo di giustizia alla centrale Canavese e servirà a riscaldare altri edifici di tipo residenziale e terziario del centro cittadino. Si potranno così eliminare alcune centrali termiche tradizionali, contribuendo a una sensibile diminuzione delle emis-

sioni inquinanti in città.

Il beneficio ambientale, ottenuto con l'eliminazione delle quattro grandi centrali termiche a gasolio che riscaldavano il tribunale, consiste in una diminuzione del 99% delle emissioni di SO₂ (biossido di zolfo), del 95% di quelle di PM₁₀ (polveri sottili), del 45% di quelle di CO₂ (anidride carbonica) e del 30% di quelle di NO_x (ossido d'azoto).

Al termine degli interventi programmati il teleriscaldamento consentirà a Milano un risparmio energetico di circa 70 mila tonnellate equivalenti petrolio e una riduzione delle emissioni di CO₂ di circa 270 mila tonnellate l'anno. La riduzione delle polveri sottili equivale allo spegnimento di 4.500 impianti termici condominiali, corrispondenti al riscaldamento di circa 200.000 appartamenti.

«Il passo successivo sarà, sulla falsariga di quanto avviene in paesi come la Danimarca e la Finlandia, arrivare a una rete di tipo regionale», aggiunge Paolo Rossetti, direttore dell'area tecnica di A2A. «Ad esempio dalla centrale a metano da 1.000 megawatt di Casano partirà un sistema di tubi lungo 30 chilometri che porterà il calore prodotto dalla combustione fino alle case di Milano. Quel calore oggi è un problema, una fonte di inquinamento termico per il fiume Adda: domani diventerà una risorsa».